

Superprocura, parla il ministro di Grazia e giustizia
Oggi il governo approva il decreto. Accolte molte critiche
Spariranno i legami col Parlamento, limitate le avocazioni
Apprezzamenti di Salvi, La Malfa chiede una legge ordinaria

Martelli si corregge: «Così cambierò la Dna»

Martelli ritocca la Superprocura: sarà approvata con decreto urgente, accelerando i tempi ed aggirando il rischio di una bocciatura.

DALLA NOSTRA INVIATA CARLA CHELO

BRUXELLES. Se Salvatore Curto, il capogruppo socialista alla provincia di Agrigento assassinato la settimana scorsa, fosse stato ucciso dieci giorni più tardi, le indagini sulla sua morte le avrebbe fatte la procura di Palermo e non quella, sgangherata e in crisi, di Agrigento.

distrettuali non solo le competenze per le indagini, ma anche quelle per i processi; sono definiti meglio i limiti delle avocazioni e precisati i rapporti tra pool delle procure distrettuali e struttura centrale del Dna.

Ma neppure la seconda versione della Superprocura esce indenne da critiche. Giorgio La Malfa ha scritto una lettera a Martelli per chiedergli di rinunciare al decreto d'urgenza e presentare un intervento riformatore di tale portata attuando un ordinato esame parlamentare.

decreto legge per avviare immediatamente la fase operativa di organizzazione. La lotta al crimine non tollera ritardi - scrive Martelli - e bisogna agire con determinazione, nel dovuto rispetto della sovranità del Parlamento.

Non crede che adesso ci saranno contestazioni più dure che in passato?

Non ne vedo il motivo. Riconosco che la Dna non rientrava tra le competenze della commissione delegata a realizzare il nuovo codice.

vigore subito, per altre bisognerà stabilire con norme transitorie dei tempi dilazionati. Subito saranno operative le 26 procure distrettuali e potrà scattare l'accorpamento delle inchieste «connesse».

Non crede che adesso ci saranno contestazioni più dure che in passato?

Non ne vedo il motivo. Riconosco che la Dna non rientrava tra le competenze della commissione delegata a realizzare il nuovo codice.



Claudio Martelli

denunciato che 100 mila detenuti italiani non scontano in carcere la loro condanna. È un problema che la riguarda.

Vorrei prima verificare meglio le cifre fornite, ma è vero che nel nostro Paese, con una criminalità pari a quelle delle altre nazioni europee, abbiamo una popolazione carceraria che è la metà delle altre nazioni.

Un documento dell'ambasciata inglese è fortemente scettico sulla capacità del governo italiano di contrastare la mafia e denuncia infiltrazioni in Gran Bretagna.

Veramente non sono tanto nuovi i dati dell'ambasciata inglese. Comunque vedo bene l'attenzione non benevola e crescentemente polemica degli altri Paesi europei nei confronti dell'Italia ed è proprio per questo che difendo la svolta impressa insieme al collega Scotti e ritengo che sia da proseguire.

Cosa ne pensa della guerra del dossier in corso da qualche tempo?

Vede, quando i carabinieri fanno un'inchiesta consegnano al magistrato materiale che tocca a lui valutare. È a quest'ultimo che spetta il compito di utilizzare ciò che può essere utilizzato in un processo e ciò che dev'essere cancellato.

Lei ha accusato Galloni di avere anticipato un giudizio che il Cam dovrà esprimere su Barrea, ma Galloni si è limitato a dire che i giudici non possono essere contestati sul merito delle sentenze.

È proprio questo il polverone che contesto, lo non ho accusato Barrea per una sentenza, ne ho chiesto il trasferimento in incompatibilità ambientale per non avere considerato le conseguenze del suo gesto.

«Non riunite il plenum il 20 altrimenti vi denuncio» Il Capo dello Stato contesta l'ordine del giorno

Cossiga va all'assalto del Csm

Il Csm ha commesso un'inusitata usurpazione dei poteri del Capo dello Stato. Nella polemica furibonda tra Cossiga e il Csm si aggiunge un altro capitolo. Questa volta il presidente della Repubblica ha inviato una lettera a Galloni perché sia impedito che il consiglio si riunisca il 20 novembre.

ROMA. «Non vi è dubbio che la convocazione e la fissazione dell'ordine del giorno per la seduta del 20 novembre deliberata dal consiglio nella seduta di ieri, senza il preventivo assenso del presidente, non sono conformi alla costituzione e alla legge, e perciò, nell'esercizio dei miei indeclinabili doveri di ordine costituzionale, dispongo, in modo formale e tassativo, che l'assemblea non si riunisca in quella data».

La lettera del Presidente della Repubblica al vicepresidente del Csm ha toni molto accesi. «Come è evidente, sulle comunicazioni del Presidente, atteso che questo era l'argomento posto all'ordine del giorno, poteva aprirsi la discussione, ma limitata, appunto, alla comunicazione fatta, alla sua ritualità, alla sua legittimità, alla sua condivisibilità. Ma non poteva aprirsi e lasciarsi svolgere un dibattito sull'oggetto delle comunicazioni».

Cossiga, a questo punto, ha usato parole durissime: «Con ciò il consiglio si è posto fuori dalla legge e ha gravemente compromesso i rapporti con altri organi dello Stato». Con la successiva decisione di autoconvocarsi e di fissare l'ordine del giorno della seduta senza l'assenso del presidente - ha continuato Cossiga - ha commesso una inaudita usurpazione di poteri e gravemente leso le prerogative del Capo dello Stato. Cossiga, inoltre, ieri mattina ha telefonato ai componenti della prima commissione del Csm che hanno iniziato ad esaminare la richiesta del ministro Martelli di aprire una procedura di trasferimento di ufficio del giudice siciliano Pasualino Barrea. Cossiga ha fatto sapere che vorrà presenziare al plenum del Csm quando dovrà decidere sulle proposte della prima commissione su Barrea.

Comitato dei servizi segreti Andreotti spiega la novità dell'impiego degli 007 nella lotta ai clan mafiosi

ROMA. L'utilizzo dei servizi segreti nell'ambito delle competenze assegnate alla Dia e il conseguente ruolo di controllo del comitato parlamentare su questo nucleo incaricato di svolgere un lavoro di «intelligence» nella lotta alla grande criminalità organizzata. Su questi argomenti, sui quali attualmente c'è un vuoto normativo, il comitato parlamentare dei servizi segreti ha ascoltato il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti.

Andreotti - ha spiegato Gitti - ci ha anche spiegato i criteri seguiti nelle recenti nomine dell'ambasciatore Fulci al Cesis, del generale Ramponi ai Sismi e del prefetto Voci al Sisd. Altro tema affrontato oggi è stato quello del ruolo dei servizi, sia Sismi che Sisd, nella direzione investigativa antimafia, la Dia. «Il decreto legge istitutivo della Dia - ha spiegato ancora Gitti - prevede anche un decreto di attuazione del presidente del Consiglio, di concerto con il ministro dell'Interno e della Difesa, per definire l'ambito operativo di utilizzo degli uomini del Sismi e del Sisd.

Il Psi sui rapporti con la mafia del capogruppo alla Provincia di Agrigento

«Sì, fummo informati ma in ritardo» Nervosismo socialista sulla vicenda Curto

«Professionisti della calunnia». Con queste parole Craxi ha aggredito una giornalista nel corridoio di Montecitorio. Sul Psi pesa la vicenda del capogruppo alla provincia di Agrigento Salvatore Curto, sospettato di avere frequentazioni mafiose.



Salvatore Curto

ROMA. L'assassinio di Salvatore Curto, il capogruppo socialista alla provincia di Agrigento ucciso sabato scorso nella piazza di Camastra dai killer di Cosa Nostra, innervosisce il vertice del garofano. Curto, si è saputo dopo l'agguato, era stato accusato insieme ad altre 32 persone di essere un assiduo frequentatore di uomini delle cosche mafiose agrigentine e di Canicattì. Inoltre, secondo il parlamentare del Pds Vittorio Gambino, il presidente dell'Antimafia Chiaramonte aveva informato la segreteria socialista sulla posizione del suo candidato. Ieri la risposta del Psi è di un irritatissimo Craxi. In un Transatlantico affollatissimo per l'elezione dei giudici costituzionali, il leader socialista ha sfogato la sua rabbia contro la giornalista di Repubblica Sandra Bonsanti: «Siete tra i più grandi professionisti della calunnia». La frase, urlata con toni baritonali, non ha intimidito la giornalista del quotidiano di Scalfari che ha replicato: «Non è la prima volta che ci accusate. Continueremo così». Risolse la singolare disfida con la Bonsanti, rea di essere l'autrice di un fondo sul quotidiano di piazza Indipendenza dal titolo «Quell'amnesia di Via del Corso». Craxi ha spiegato il perché della sua irruzione. «Quella lettera (la lettera del presidente dell'Anti-

mafia, ndr) è arrivata un anno dopo l'inizio delle indagini su Curto, quando ormai si era già presentato come candidato. Io - ha proseguito il segretario del Psi - quella lettera non l'ho mai vista; in quel periodo ero negli Usa, se n'è occupato il mio ufficio. Comunque, abbiamo chiesto subito informazioni e dal tribunale ci è stato detto che la vicenda era archiviata». «E oggi - ha esclamato Craxi -

1990, risulta essere solo indiziato di 416 bis (associazione mafiosa, ndr)». Dagli accertamenti risulta che in data 8 settembre 1991 per questo reato e per questo caso, il pm di Agrigento aveva avanzato una richiesta di archiviazione. Questa decisione è stata sufficiente per sospendere, in una materia così delicata, ulteriori accertamenti di partito in attesa delle deliberazioni definitive della magistratura. «... il resto è speculazione, concludono i socialisti. Un po' di maretta nella direzione nazionale, convocata proprio sui temi della lotta alla criminalità. «Si doveva intervenire prima del giudizio della magistratura», ha detto ad esempio Anselmo Guerraci, mentre Nino Butta, segretario dei socialisti siciliani, ha promesso una attenta analisi su tutti gli amministratori sospettati di rapporti con le cosche. I dubbi rimangono, e uno pesa più di tutti: perché a Via Del Corso ci si è accentratati di una semplice richiesta di archiviazione? Per quale ragione non si è andati oltre, chiedendo ad esempio a Curto di dimettersi?

I «forzati» dell'università Tanti doveri, niente diritti I lettori di lingue straniere chiedono giustizia

ROMA. «Il pappagallo è morto. Questo è il suo funerale». Nella bara, sotto la pioggia davanti a Montecitorio, un grande pappagallo di cartapesta. Intorno, alcune decine di lettori universitari di lingue (i «pappagalli», appunto, che secondo il ministro dell'università, Antonio Ruberti, dovrebbero limitarsi a leggere ad alta voce e a correggere la pronuncia degli studenti) in rappresentanza degli oltre 1.500 colleghi che lavorano negli atenei italiani. Motivo della protesta, l'indigno trattamento che continuano a ricevere precari a vita, mancanza di garanzie contrattuali, paghe ferme dal 1985. Eppure sulle loro spalle ricade quasi tutto il peso dell'insegnamento linguistico - 750.000 ore annue contro le 50.000 dei docenti ordinari e associati che si limitano, salvo poche eccezioni, all'insegnamento (in italiano) della letteratura - non solo nelle facoltà di lingue, ma anche negli altri corsi che prevedono almeno un esame di lingua straniera. Cioè praticamente tutti.

L'iniziativa nel centro di Napoli. Già salvate ventitré famiglie

Parroco dichiara guerra all'usura Prestiti al 10% annuo ai poveri

Un fondo di solidarietà per combattere l'usura. L'iniziativa è di don Massimo Rastrelli, sacerdote della chiesa del «Gesù Nuovo», nel centro di Napoli. Con la «solidarietà» di 128 persone, tra questi c'è anche l'elemosiniere del Papa, ha costruito un fondo di 130 milioni con i quali ha già salvato 23 famiglie dallo strozzinaggio. Queste persone pagavano interessi del 10-20% al mese sulle somme ricevute.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. «Ogni mese devo pagare cinque milioni di interessi per un prestito di 37 milioni che ho dovuto contrarre per gravi motivi familiari. Tra poco mi dovrei sposare. Ma ho deciso di suicidarmi. Non ce la faccio più». Don Massimo Rastrelli, il sacerdote della chiesa del «Gesù Nuovo», è rimasto esterefatto alle parole del giovane che aveva di fronte. Lo sapeva ben sistemato, con uno stipendio più che buono (tre milioni e mezzo al mese) e non immaginava certo il suo dramma. Il giovane, come tanti altri suoi parrocchiani, era vittima dell'usura. Da tempo il sacerdote stava pensando a come fare per battere la piaga e quel caso gli ha fatto venire un'idea, quella di un fondo di solidarietà per permettere alle

gnate dalla parrocchia, il restante 30% è a disposizione dei «poveri», di coloro che hanno bisogno di piccole somme, ma che non hanno neanche la possibilità di poter dare la benché minima garanzia. Ventitré le famiglie «salvate» dagli strozzini finora e 17 quelle che hanno avuto un piccolo aiuto. L'interesse pagato per i fidi bancari è del dieci per cento, nulla rispetto agli interessi dei «cravattati» o dei camorristi. Uno dei primi beneficiari dell'iniziativa è stato proprio quel giovane che pensava al suicidio, ha ottenuto il prestito bancario dei 37 milioni, che ha restituito all'usuraio, ed ora invece, ne versa alla banca solo 4, ma all'anno. Si è sposato e non pensa più al suicidio.

Usurai a Napoli non sono soltanto i camorristi, ma anche persone insospettabili. Don Massimo Rastrelli non fa nomi, racconta episodi che mettono a nudo aspetti sconosciuti della società napoletana. L'impiegato di una azienda solida e ben nota, aveva bisogno di 20 milioni. Una necessità urgente, inderogabile. Il denaro, sulla parola, glielo prestò un collega, ad un interesse di «favore», appena il 7,5%. Soltanto che

La sparatoria davanti alle Poste di Borgo San Siro

Carabiniere in borghese uccide due rapinatori

MARINA MORPURGO

MILANO. Due malviventi hanno tentato di rapinare un ufficio postale, ma si sono imbattuti in un giovane carabiniere in borghese, mandato lì a sorvegliare il ritiro delle pensioni: così sono morti Dante Sacconi e Luigi Canessa. A Carla Mattavelli, impiegata del piccolissimo ufficio postale di Borgo San Siro (Pavia), ieri pomeriggio tremava ancora la voce. Nel suo curriculum di lavoratrice ci sono cinque rapine, ma una scena spaventosa come quella di ieri mattina Carla Mattavelli non l'aveva vista mai: i morti in mezzo alla strada, nel centro del paese; i venti colpi sparati dai banditi e dal carabiniere, sotto gli occhi attoniti degli anziani che avevano appena riscosso la pensione; sono cose che a Borgo San Siro non dimenticheranno mai. E pensare che tutto questo è successo non per un «grabi» miliardario, ma per una ridicola manciata di soldi. Dante Sacconi e Luigi Canessa non erano certo banditi di primo pelo, né per età (50 e 36 anni) né per carriera: eppure si sono fatti ammazzare - e per poco a loro volta non hanno ammazzato - per tre

da carabinieri di Gambolo - avrebbe fatto partire un colpo dalla sua calibro 22, andato a vuoto, e poi avrebbe aggredito il carabiniere, picchiandolo violentemente sulla fronte con il calcio della pistola. Intontito e sanguinante, Salvatore Marcello ha reagito sparando e cercando di scappare il fuoco di risposta dell'altro. Il rapinatore si è piegato in due, con l'addome trafitto, ma è riuscito a trascinarsi fino alla Uno. Il complice infatti non lo aveva abbandonato: ma lo stava aspettando per tentare insieme la fuga. Luigi Canessa e Dante Sacconi, ormai pronti a partire a tutta velocità, sono stati raggiunti da più proiettili, sciancati dal carabiniere ferito. Quando sul posto sono giunte le altre pattuglie, richiamate dall'allarme lanciato via radio da Salvatore Marcello, i due pregiudicati erano già Uno. I corpi sono stati trasportati all'obitorio del cimitero del paese, a disposizione del Procuratore della Repubblica di Vigevano, Michele Valiante. Il carabiniere è stato invece ricoverato all'ospedale civile di Vigevano. Le sue condizioni sono buone, ma forse dovrà subire un piccolo intervento ad un occhio.